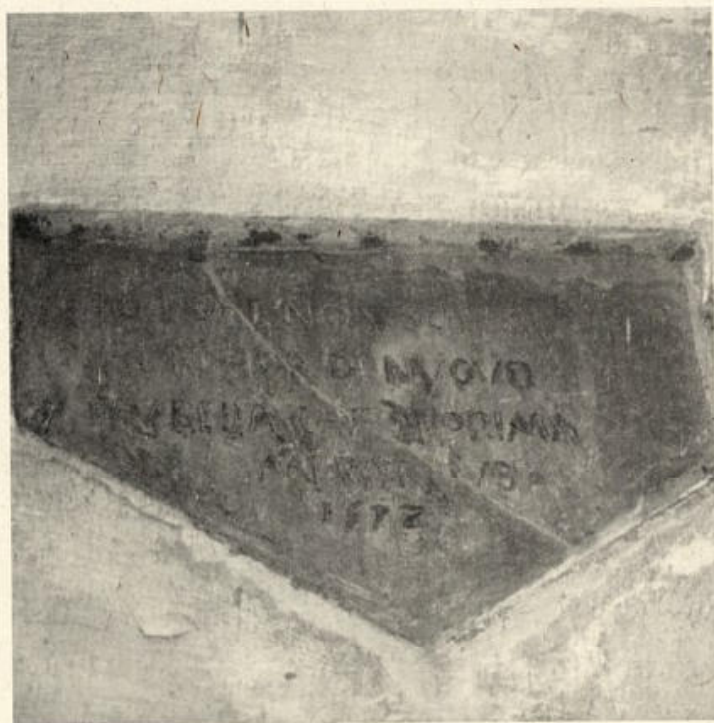


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 5 (1999)

INTEMELION

n. 5 (1999)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Federico Borca

I Liguri nell'etnografia antica

Ogni società elabora una qualche idea sull'uomo, una qualche nozione di umanità. Questa elementare constatazione, dalla quale prende avvio il percorso di indagine che qui si vuole tracciare, può a prima vista sembrare scontata: dietro l'ovvietà del postulato, tuttavia, si cela un importante corollario. Nel formulare la propria particolare definizione di umanità, infatti, ogni società guarda non soltanto a se stessa, ma anche agli "altri": «l'idea di umanità nasce inevitabilmente da un confronto tra "noi" e gli "altri"», e «l'identità sociale si ottiene mediante una distinzione e un'opposizione ("noi" / "gli altri") e quindi mediante una classificazione»¹. "Noi" di fronte agli "altri": ecco il momento iniziale e fondante della costruzione dell'identità sociale e culturale. Come qualsiasi altra, così anche la società greca antica e quella romana articolarono un loro proprio discorso sull'umanità, sviluppato all'interno di una specifica visione del mondo che possiamo definire «etnocentrica»: Greci e Romani si collocavano cioè al "centro" dell'universo, e in rapporto a sé ordinavano e valutavano i popoli e le culture diverse; gli "altri" venivano così a occupare una posizione marginale, periferica, in ogni caso lontana da quella "vera" e "piena" umanità che era identificata con gli stessi Greci o Romani. Obiettivo di questo lavoro è mettere a fuoco l'immagine dei Liguri che emerge dalle testimonianze letterarie a noi pervenute: si tratta cioè di comprendere quale posto fosse riservato ai Liguri nell'"antropologia" dei Romani. A tal fine saranno presi in speciale considerazione tutti quei testi, in lingua sia greca sia latina e per lo più compresi tra il I secolo a.C. e il I d.C., che meglio illuminano modalità e contenuti dell'impatto con la diversità culturale dei Liguri².

¹ F. REMOTTI, *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, Torino 1990, pp. 26-27.

² Nella prospettiva etno-antropologica, che qui si intende adottare, acquistano

Ora, è nell'etnografia antica che trovano espressione il confronto con l'“altro” e il tentativo di organizzare, comprendere e assimilare il “diverso”; e tra i modelli operanti entro gli schemi concettuali del sapere etnografico, il cosiddetto determinismo geo-climatico rappresenta senz'altro uno degli strumenti teorici fondamentali tanto per la costruzione dell'identità, quanto per il rilevamento e la spiegazione dell'alterità. Esso provvede infatti un quadro esplicativo ben strutturato e di pressoché universale applicazione, in base al quale le condizioni climatiche e pedologiche di una determinata area esercitano un influsso necessario, costante, e perciò prevedibile, sia sulla conformazione somatica degli abitanti, sia sui loro tratti caratteriali e morali e quindi, in ultima analisi, sui loro costumi. Trovano così una collocazione precisa e un'ordinata sistemazione da una parte gli stessi Greci o Romani (al centro geografico e ideologico del mondo), dall'altra i popoli diversi e barbari (ai margini dello spazio e della civiltà)³.

rilevo tutte le testimonianze riguardanti il popolo dei Liguri, indipendentemente dalle aree geografiche da esso abitate: il profilo delineato dai testi, in ogni caso, (uomini rudi, forti, agili e coraggiosi, ma al contempo infidi e sleali) sembra bene aderire agli abitanti del territorio grosso modo corrispondente alla Liguria odierna, stretta tra il mare e le impervie vallate alpino-appenniniche.

³ In generale, per i contenuti e le implicazioni del determinismo ambientale nell'antichità si vedano almeno: K. TRÜDINGER, *Studien zur Geschichte der griechisch-römischen Ethnographie*, Diss. Basel 1918; J. L. HEIBERG, *Théories antiques sur l'influence morale du climat*, in «Scientia», 28 (1920), pp. 453-464; J. HORNYANSZKY, *Von Hippokrates bis Tacitus*, Breslau 1929; C. J. GLACKEN, *Traces on the Rhodian Shore. Nature and Culture in Western Thought from Ancient Times to the End of Eighteenth Century*, Berkeley - Los Angeles - London 1967, pp. 81-115; K. SCHMIDT, *Kosmologische Aspekte im Geschichtswerk des Poseidonios*, Göttingen 1980; R. F. THOMAS, *Lands and Peoples in Roman Poetry. The Ethnographical Tradition*, Cambridge 1982; G. MANGANI, “La macchina dei climi”: enciclopedismo, geografia, economia scritturale, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 14 (1983), pp. 131-152; C. CALAME, *Nature humaine et environnement: le racisme bien tempéré d'Hippocrate*, in *Science et Racisme*, Lausanne 1986, pp. 75-99; M. PINNA, *La teoria dei climi. Una falsa dottrina che non muta da Ippocrate a Hegel*, Roma 1988, pp. 17-97; ID., *Ippocrate fondatore della teoria dei climi*, in «Rivista Geografica Italiana», 95 (1988), pp. 3-19, ora in *Temi e discussioni di geografia antica*, a cura di S. FASCE, Genova 1994, pp. 79-96; M. M. SASSI, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Torino 1988; M. A. GIUA, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como 1988, pp. 37-73; P. FEDELI, *Uomo e ambiente nel mondo romano*, in «Aufidus», 8 (1989), pp. 7-50, ora in *Temi cit.*, a cura di S. FASCE, pp. 205-245; A. A. LUND, *Zum Germanenbild der Römer. Eine Einführung in die antike Ethnographie*,

Una prima, compiuta enunciazione della teoria deterministica è reperibile già nel breve trattato di scuola ippocratica *Sulle arie, acque, luoghi*, che termina con alcune considerazioni per noi di sicuro interesse (cap. 24):

«troverai infatti che, in generale, l'aspetto e i costumi degli uomini sono conformi alla natura del territorio. Dove il suolo è grasso, molle, ricco d'acqua, con acque molto superficiali..., con un buon clima, anche gli uomini saranno di norma carnosì, senza articolazioni, umidi, poco portati alla fatica e d'animo vile: si può notare in essi indolenza e sonnolenza; riguardo alle arti sono ottusi, non sottili e acuti. Dove il territorio è spoglio (ψιλή), privo d'acqua (ἄνυδρος), aspro (τρηχεῖα), afflitto dall'inverno e bruciato dal sole, troverai abitanti duri (σκληρούς), asciutti (ἰσχυρούς), ben articolati, tesi e irsuti (ἐντόνους καὶ δασέας); nella loro natura troverai capacità di agire, vigilanza (τὸ ἐργατικὸν... καὶ τὸ ἄγρυπνον); saranno, quanto a carattere e temperamento, orgogliosi e indipendenti nel giudicare, più vicini alla selvatichezza che alla mitezza (τοῦ ἀγρίου μάλλον μετέχοντας ἢ τοῦ ἡμέρου); riguardo alle arti saranno più acuti e intelligenti, in guerra migliori (τὰ πολέμια ἀμείνους). E troverai che anche tutto il resto che vive in quel territorio sarà simile al territorio»⁴.

Concentriamo l'attenzione in modo speciale su quest'ultimo profilo etnico: nel quadro di un rapporto eziologico (ambiente = causa; caratteri etnici, tipo di cultura = effetto) fondato sulle leggi di similarità, a luoghi aspri e brulli corrispondono uomini duri e asciutti, svegli ed energici, valorosi e selvatici.

Grazie all'opera e alla mediazione di Posidonio di Apamea, i principi teorici del determinismo ambientale ricevono una sistemazione definitiva e si diffondono anche nel mondo romano, dove trovano facile applicazione per giustificare la naturale superiorità e la

Heidelberg 1990; P. FEDELI, *La natura violata. Ecologia e mondo romano*, Palermo 1990, pp. 23-30; D. LENFANT, *Milieu naturel et différences ethniques dans la pensée grecque classique*, in «Ktéma», 16 (1991), pp. 111-122; J. JOUANNA, *Ippocrate*, trad. it. Torino 1994, pp. 213-235; R. ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa 1995, pp. 23-50; J.-F. STASZAK, *La géographie d'avant la géographie: le climat chez Aristote et Hippocrate*, Paris 1995. Da tenere presenti i primi capitoli di E. NORDEN, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Stuttgart 1959⁴. Utile raccolta di materiale è K. E. MÜLLER, *Geschichte der antiken Ethnographie und ethnologischen Theoriebildung von den Anfängen bis auf die byzantinischen Historiographen*, I-II, Wiesbaden 1972-1980.

⁴ Ho seguito la traduzione di L. BOTTIN, Venezia 1990², apportando una sola modifica: traduco ἄνυδρος «privo d'acqua» invece che «aperto». Si veda in generale H. GRESEMANN, *Das 24. Kapitel von De aeribus, aquis, locis und die Einheit der Schrift*, in «Hermes», 107 (1979), pp. 423-441.

predisposizione dei Romani al dominio sulle altre genti. Ed è proprio nei confronti di Posidonio che siamo debitori di preziose notizie intorno ai Liguri; la sua testimonianza, che ci è pervenuta attraverso riprese letterali e rielaborazioni da parte di Strabone e Diodoro Siculo, è per noi di particolare rilievo e interesse perché deriva da esperienza autoptica: nel corso dei suoi lunghi e numerosi viaggi, infatti, Posidonio ebbe modo di visitare anche la Liguria e di conoscerne l'ambiente naturale, gli uomini e i costumi⁵. Una prima, breve notazione è riportata da Strabone (5, 2, 1 = Posidon. F 36 Theiler = *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae* [poi *FLLA*] 35): la Liguria «non ha nulla che sia degno di descrizione, a parte il fatto che gli abitanti vivono in villaggi [κωμηδὸν], arando e zappando una terra aspra [τραχεῖαν γῆν] o piuttosto, come dice Posidonio, tagliando sassi [λατομοῦντες]». Il quadro è nel complesso ben misero: i Liguri non sembrano conoscere uno sviluppo urbano né una fiorente agricoltura, ma si affaticano su un terreno sterile e pietroso.

Più ricco di informazioni si presenta invece un brano di Diodoro Siculo (4, 20, 1 = Posidon. F 163a Theiler = *FLLA* 22), dove il ragionamento deterministico è formulato esplicitamente: gli abitanti della Liguria «occupano una terra aspra e completamente sterile [γῆν τραχεῖαν καὶ παντελῶς λυπράν]: essa produce a forza pochi frutti in cambio delle fatiche e degli sforzi patiti dai nativi. Perciò [διό] costoro sono magri e forti [εὔτονοι] a causa del continuo esercizio fisico; ben lontani dall'indolenza generata dal lusso, essi sono sciolti nei movimenti e si distinguono per vigore negli scontri di guerra». La chiave di volta del rapporto causa-effetto è tutta in quel «perciò» (διό): i luoghi aspri, inferti e ostili, che richiedono lavoro e sacrificio per essere coltivati, plasmano i corpi e gli animi degli abitanti. Magri, forti, agili e coraggiosi: rileviamo subito che i Liguri ritratti da Posidonio-Diodoro sono assai simili a quegli uomini duri e selvatici, il cui profilo chiude l'opuscolo ippocratico *Sulle arie, acque, luoghi*⁶.

⁵ Anche POLIBIO ebbe modo di attraversare la Liguria e investigare i costumi dei suoi abitanti: cfr. Tim. *FGrHist* 566 F 7 = Pol. 12, 28a, 3 = *FLLA* 201; e ancora Pol. 12, 28a, 4 = *FLLA* 223; ma il libro XXXIV delle *Storie* polibiane, dove erano descritte le regioni dell'impero, purtroppo è andato perduto.

⁶ Per un sintetico sguardo d'insieme sui tratti distintivi dei Liguri si veda E. CUROTTO, *Liguria antica*, Genova 1940, pp. 56-65, poi ripreso in *Le caratteristiche*

Dettagli ancora più numerosi sono contenuti in un altro brano diodereo, forse la più ampia e articolata riflessione etnografica sui Liguri che ci sia pervenuta (Diod. Sic. 5, 39 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242)⁷. Dopo avere ribadito l'incredibile povertà della terra da un lato, dall'altro lo squallore dell'esistenza che gli infelici abitanti trascinano in mezzo ai travagli e alle difficoltà, l'autore si sofferma a considerare le attività produttive. Dal momento che la regione è fitta di boschi, alcuni, armati di pesanti scuri di ferro, abbattano alberi per l'intera giornata (cfr. anche Strabo 4, 6, 2 = *FLLA* 279); gli altri, invece, hanno l'incarico di lavorare la terra. Questi ultimi, però, a causa dell'eccessiva asperità del suolo (διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῆς τραχύτητος) più che altro «spaccano sassi» (πέτρας λατομοῦσι: cfr. λατομόντες nel passo straboniano citato sopra): con i loro arnesi da lavoro, infatti, non sollevano alcuna zolla che sia priva di pietre, ἄνευ λίθου. Lo sguardo è nuovamente rivolto alla κακοπάθεια, la sofferenza e la fatica, caro prezzo da pagare per ricavare soltanto pochi frutti, che a mala pena garantiranno la sopravvivenza: è con la perseveranza, la συνέχεια, che i Liguri riescono ad avere ragione della natura, la φύσις. Alla penuria di prodotti del suolo sopperisce in parte la selvaggina, che gli uomini catturano grazie a un'intensa attività venatoria.

Un ambiente naturale ostile, uno sforzo fisico intenso e continuo, scarsità di cibo: le caselle della griglia deterministica sono occupate, il meccanismo eziologico è pronto. Posidonio-Diodoro non tarda a illuminare il nesso tra luoghi e corpi: a causa del costante esercizio fisico e della penuria di cibo, infatti, i Liguri hanno fisico asciutto e vigoroso (διὰ δὲ τὴν συνέχειαν τῶν γυμνασιῶν καὶ τὸ τῆς τροφῆς ἔλλειπεν ἢ τοῦ σώμασιν ὑπάρχουσιν ἰσχυροὶ καὶ εὐτονοί); inoltre, poiché vivono su montagne coperte di neve e sono abituati a spostarsi attraverso zone incredibilmente aspre, hanno corpi robusti e muscolosi (εὐτονοί καὶ μυώδεις γίνονται τοῖς σώμασιν). È insomma evidente come nelle descrizioni etnografiche dei Liguri operi quel medesimo schema, le cui coordinate sono reperibili già nel trattato *Sulle arie, acque, luoghi*. Numerose analogie sono riscontrabili in particolare

fisiche e morali dei Liguri antichi, secondo le fonti classiche, in «Genova - Rivista mensile del Comune», 38 (1961), pp. 6-9.

⁷ Cfr. M. P. ROTA, *Natura e uomo nella Liguria antica. Le fonti letterarie*, Genova 1980, pp. 44-47.

con il capitolo 24, già ricordato: in entrambi i casi, uomini asciutti, agili e forti (εὔτοννοι, ἑλαφροί, ἰσχυροί) abitano una terra aspra (τραχιεῖα γῆ).

Le difficili condizioni di vita influiscono non solo sulla conformazione somatica degli individui, ma anche sulla ripartizione dei compiti tra uomini e donne. Anche da questo punto di vista, i Liguri seguono modelli di comportamento insoliti, che non mancano di attirare l'attenzione degli scrittori antichi. Nei testi è infatti sottolineato più volte che le donne, abituate a lavorare nello stesso modo e misura degli uomini, ne condividono le fatiche e partecipano così alla loro *κακοπάθεια* (Diod. Sic. 4, 20, 2 = Posidon. F 163a Theiler = *FLLA* 22; Diod. Sic. 5, 39, 2 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242). Un episodio davvero singolare venne riferito a Posidonio da un suo ospite, tale Charmoleonte, cittadino di Marsiglia: costui aveva assoldato alcuni uomini e donne per effettuare uno scavo nel suo podere; una delle donne, presa dalle doglie, si allontanò per un poco dal luogo di lavoro e, dopo avere partorito, vi fece immediatamente ritorno per non perdere la paga. Lo stesso Charmoleonte aveva notato che la donna lavorava con gran fatica e, dopo averne appreso il motivo, le diede il compenso e la licenziò: quella, dopo avere lavato il neonato a una fonte e averlo fasciato con ciò che aveva, lo portò a casa sano e salvo (Strabo 3, 4, 17 = Posidon. F 25 Theiler = *FLLA* 21). Posidonio non fu testimone oculare dell'accaduto, ma disponeva di un'informazione di prima mano: ci troviamo dunque di fronte a una testimonianza attendibile e, soprattutto, a una prova importante dell'autopsia di Posidonio in Liguria. L'aneddoto della donna ligure è noto anche a Diodoro Siculo (4, 20, 2-3 = Posidon. F 163a Theiler = *FLLA* 22), che sottolinea l'anomalia dell'accaduto: si tratta di ἡ δὴ διόν τι καὶ παράδοξον καθ' ἡμῶς, cioè di un fatto straordinario, che non rientra nei paradigmi del codice culturale greco-romano di quel tempo. È proprio questo il motivo di tanta curiosità e attenzione da parte dei nostri autori: il “diverso” desta sempre interesse e stupore⁸.

⁸ Nonostante che sia più ricco di particolari, rispetto al racconto straboniano quello diodoreo «seems more diluted and less forceful»: così I. G. KIDD, *Posidonius II. The Commentary: (ii) Fragments 150-293*, Cambridge - New York - Melbourne 1988, p. 918. L'evento eccezionale sembra divenire la norma in un passo dello PSEUDO-ARISTOTELE (*mir. ausc.* 91 = *FLLA* 11): «si dice che anche questo sia carat-

Donne davvero eccezionali, quelle liguri, instancabili lavoratrici al fianco dei loro uomini su terreni sterili e brulli. Donne forti come uomini, in luoghi dove gli uomini sono forti come belve (αἱ μὲν γυναῖκες ἀνδρῶν, οἱ δ' ἄνδρες θηρίων ἔχουσιν εὐτονίαν καὶ ἀλκήν: Diod. Sic. 5, 39, 6 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242). La categoria del “femminile” trascolora in quella del “maschile”, che a propria volta scivola verso l’animalità: l’idea di umanità attribuita ai Liguri è tutta particolare, e in ogni caso ben lontana dalla “vera” umanità, nella quale Greci o Romani si identificano. Alla griglia interpretativa predisposta dal determinismo ambientale si sovrappone poi un secondo modello, anch’esso molto diffuso nell’etnografia antica: è la tipologia dei βίοι, o «generi di vita», compiutamente teorizzata da Aristotele nella *Politica* (1256a): la forma culturale distintiva della vita civile è l’agricoltura, mentre la pastorizia (definita come allevamento transumante e perciò caratterizzata dal nomadismo) e la caccia (che comprende ogni forma di predazione, inclusa la razzia) sono caratteristiche di etnie meno evolute⁹. Ora, il βίος dei Liguri è decisamente primitivo, ἀρχαῖος καὶ ἀκατόσκευος: a causa della penuria di prodotti del suolo, alcuni bevono acqua, mangiano la carne degli animali domestici e selvatici e si saziano delle erbe che crescono nella regione, dal momento che la loro terra «è inaccessibile a Demetra e a Dioniso», cioè non offre grano né vino; trascorrono la notte all’aperto, raramente in capanne o in modeste abitazioni campestri, il più delle

teristico presso di loro [*scil.* i Liguri]: le donne partoriscono mentre lavorano e, dopo aver lavato con l’acqua il bambino, subito zappano, scavano e fanno gli altri lavori che avrebbero dovuto fare anche se non avessero partorito» (trad. di E. SALOMONE GAGGERO, *FLLA*). ELIANO, per parte sua, afferma che le donne liguri «vanno fiere del fatto che non appena si sono liberate dalle doglie puerperali si alzano dal letto e riprendono subito i lavori domestici» (*nat. an.* 7, 12 = *FLLA* 519; trad. di F. MASPERO, Milano 1998). Forti e resistenti, le donne liguri sono anche coraggiose; merita ricordare il *praeclarum exemplum*, riferito da TACITO (*hist.* 2, 13 = *FLLA* 472), di una *femina Ligus* che aveva nascosto il proprio figlio: «ai soldati che la torturavano per conoscere il nascondiglio, nella convinzione che insieme a lui avesse nascosto anche del denaro, rispose, indicando il ventre: “È qui!”; e né le minacce né la morte valsero a incrinare la fermezza espressa in quelle parole così nobili» (trad. di M. STEFANONI, Milano 1991).

⁹ Cfr. O. LONGO, *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori nella Grecia antica*, Napoli 1989, pp. 11-20.

volte in cavità delle rocce e in grotte naturali (Diod. Sic. 5, 39, 4-5 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242)¹⁰.

L'abitudine di rifugiarsi e dormire in caverne costituisce già di per sé un evidente indizio di arretratezza: la norma culturale condivisa da Greci e Romani prevede l'uso di abitazioni e una vita sociale in un contesto urbano, mentre il ricorso esclusivo a ripari naturali è ritenuto tipico di un'esistenza semiferina, condotta ai limiti dell'umanità. È poi noto che il codice alimentare rappresenta, anche nell'antichità, un fondamentale criterio di distinzione tra uomini "civili" e "selvaggi", tra maturo sviluppo della cultura e stato di natura: i "veri" uomini mangiano pane e bevono vino; al contrario, una dieta basata esclusivamente sulla raccolta di vegetali, la caccia e l'allevamento identifica una fase "primitiva" della storia dell'uomo (sul piano diacronico), ovvero un «genere di vita» caratteristico di etnie poco progredite (sul piano sincronico). Infelici abitanti di luoghi inospitali, consumatori di acqua, erba e carne, i Liguri descritti da Posidonio-Diodoro non hanno ancora raggiunto l'ultimo stadio del processo evolutivo, ma restano confinati ai margini della civiltà¹¹. Sul regime alimentare e l'habitat dei Liguri torna anche Strabone:

«in generale tutta questa fascia costiera, dal porto di Monaco fino alla Tirrenia, è esposta ai venti e priva di porti, eccetto piccoli approdi e ancoraggi. La sovrastano le altissime cime dei monti, che lasciano solo un angusto passaggio vicino al mare. Qui abitano i Liguri, che vivono soprattutto di pastorizia, di latte e di una bevanda d'orzo, occupano le terre vicino al mare e specialmente le montagne» (Strabo 4, 6, 2 = *FLLA* 279).

Uomini forti e selvatici, plasmati da luoghi aspri: nel solco di questa tradizione sui Liguri si colloca anche un passo della seconda

¹⁰ In verità una produzione vinicola è attestata dagli scrittori antichi, i quali tuttavia insistono sulla cattiva qualità del vino ligure: cfr. STRABONE 4, 6, 2 = *FLLA* 279; PLINIO *nat.* 14, 124; di speciale interesse un verso di MARZIALE (3, 82, 22 = *FLLA* 477), dove l'espressione *Ligurum saxa* designa per metonimia l'aspro vino prodotto dall'aspro territorio ligure (cfr. L. FRIEDLAENDER, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, I, Leipzig 1886, p. 326).

¹¹ Ambiente naturale montano e silvestre, dieta frugale e primitiva, abitudine alla *duritia* e alla *parsimonia* contraddistinguono anche il modo di vita dei Lucani, così come lo descrive GIUSTINO nell'epitome a Trogo (23, 1, 7-9). Si veda inoltre l'illustrazione dello stile di vita delle popolazioni iberiche di montagna e degli abitanti del Caucaso in STRABONE 3, 3, 7 e 11, 5, 6-7.

orazione *De lege agraria* di Cicerone. I costumi degli uomini sarebbero determinati non tanto da fattori genetici (la stirpe, la razza), quanto piuttosto da tutto ciò che la natura procura per le abitudini di vita (*non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura nobis ad vitae consuetudinem suppeditantur, quibus alimur et vivimus*). Così i Liguri, gente di montagna, sono rozzi e selvatici (*montani duri atque agrestes*), quasi plasmati e informati dalla loro stessa terra rocciosa, selvaggia e difficile da coltivare (*docuit ager ipse nihil ferendo nisi multa cultura et magno labore quaesitum*: Cic. *leg. agr.* 2, 95 = *FLLA* 247)¹². Abbiamo già veduto che, a dire di Posidonio-Diodoro, con la perseveranza i Liguri hanno ragione della natura: a causa del continuo esercizio fisico e dei patimenti, infatti, essi sono straordinariamente forti, resistenti e « abituati alla fatica », come scriverà Virgilio (*...adsuetumque malo Ligurem*: Verg. *georg.* 2, 168 = *FLLA* 263)¹³. Al contrario – prosegue Cicerone – gli abitanti della Campania, e in particolare i Capuani, sono resi *superbi* dalla fertilità dei loro campi (*bonitas agrorum*) e dall'abbondanza di prodotti della terra (*fructuum magnitudo*), e inoltre dalla bellezza, dalla disposizione e l'atmosfera salubre della loro città (*urbis salubritas, discriptio e pulchritudo*). Ci troviamo di fronte a due opposte realizzazioni del medesimo schema deterministico: se, nel caso dei Liguri, il contesto ambientale sfavorevole è all'origine della loro resistenza e selvatichezza, la *superbia* dei Capuani è invece

¹² Piuttosto povero su questo passo il commento di E. J. JONKERS, *Social and Economic Commentary on Cicero's De lege agraria orationes tres*, Leiden 1963, pp. 131-132; cfr. invece P. FEDELI, *La natura violata* cit., pp. 27-28; A. VASALY, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley - Los Angeles - London 1993, p. 233; E. STÄRK, *Kampanien als geistige Landschaft. Interpretationen zum antiken Bild des Golfs von Neapel*, München 1995, p. 111.

¹³ I Liguri sono abituati al *malum*, cioè al *labor*, spiega SERVIO (*georg.* 2, 168 = *FLLA* 556), poiché occupano *incolta Alpium extrema*. La notazione virgiliana, che si inserisce nella tradizione relativa alla durezza e alla vigoria dei Liguri, ha naturalmente valenza positiva: il contesto è infatti quello della *laus Italiae*, con la celebrazione del *genus acre virum* che l'Italia produce. Si vedano L. ALFONSI, *Laudes Italiae*, in « Studi Romani », X (1962), p. 635; M. G. ANGELI BERTINELLI, "Liguri", in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, p. 221b; R. A. B. MYNORS, *Virgil, Georgics*, Oxford 1990, p. 124. Questa caratterizzazione sarà ribaltata in *assuete iam bono Ligur* da CASSIODORO (*var.* 12, 28, 9 = *FLLA* 143), quando con *Liguria* si designerà la fertile e ricca Gallia Transpadana.

generata dalla situazione eccezionalmente vantaggiosa, sia per la fertilità della terra sia per la bellezza, la disposizione e l'atmosfera salubre della città.

Da luoghi “mollī” nascono uomini molli, uomini duri da luoghi “duri”: i Sanniti, per esempio, descritti da Livio come *montani atque agrestes*, disprezzano le popolazioni di pianura e ne devastano il territorio (*campestris et maritima loca contempto cultorum molliore atque, ut evenit fere, locis simili genere ipsi montani atque agrestes depopulantur*: 9, 13, 7). È sempre questione di luoghi e di costumi, di condizioni geografiche e ambientali che influiscono sull'indole dei popoli: i “mollī” abitanti della costa e delle campagne soccombono, travolti dai montanari “duri” e temprati a ogni sforzo. Per uomini di montagna che vivono nella povertà e negli stenti, ricche città e fertili campi rappresentano una preda ambita: non è un caso che, tra gli incitamenti rivolti dai capi cartaginesi ai contingenti stranieri prima della battaglia di Zama, ai Liguri si mostrasse la prospettiva di scendere dalle loro inaccessibili montagne alle feraci pianure dell'Italia (*Liguribus campi uberes Italiae deductis ex asperrimis montibus in spem victoriae ostentantur*: Liv. 30, 33, 9 = *FLLA* 321).

Come *durus*, così pure *agrestis* e *asper* sono veri e propri termini-chiave del discorso “barbarologico”¹⁴, spesso adoperati dagli scrittori latini per descrivere un universo naturale e antropico connotato da duplice carenza, di bellezza (sul piano estetico) e di ordine e significato (sul piano culturale). Si tratta di luoghi “brutti” e incolti, idealmente lontani dallo spazio che l'intervento umano ha trasformato e plasmato attraverso la pratica dell'agricoltura, l'edificazione di città e la realizzazione di un reticolo viario. I fattori ambientali e climatici concorrono poi a caratterizzare i *barbari* in quanto tali, con la conformazione somatica e il genere di vita loro propri. In particolare, il nesso tra inospitalità dei luoghi da una parte, e selvatichezza degli abitanti dall'altra, è riconosciuto da Livio a proposito della Pelagonia (*frigida haec omnis duraque cultu et aspera plaga est; cultorum quoque ingenia terrae similia habet*: 45, 30, 7) e da Curzio Rufo per i Parapamisadi dell'Hindukush (*agreste hominum genus et inter barbaros maxi-*

¹⁴ Fondamentale Y. A. DAUGE, *Le Barbare. Recherche sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, *passim*.

me inconditum; locorum asperitas hominum quoque ingenia duraverat: 7, 3, 6). Cicerone, per parte sua, traccia della Gallia un quadro davvero desolato, dove allo squallore del paesaggio si accompagna la ferocia e la barbarie degli uomini (*quid illis terris asperius, quid incultius oppidis, quid nationibus immanius?: prov. 29*).

Alla *asperitas* che coincide con la selvatichezza dei luoghi se ne sovrappone talora una seconda, differente ma complementare alla prima: il clima rigido e inclemente. Così, a dire di Pomponio Mela l'indole dei Sarmati è aspra come il loro clima (*ut caeli asperioris ita ingenii:* 3, 33); e nell'epitome di Giustino a Pompeo Trogo leggiamo che i corpi e gli animi degli Sciti sono tanto più forti, resistenti e rozzi di quelli degli Egiziani, quanto più rigido è il loro clima (*quanto Scythis sit caelum asperius quam Aegyptiis tanto et corpora et ingenia esse duriora:* 2, 1, 13)¹⁵. E ancora, *asper* può connotare certe popolazioni ritenute rozze e arretrate: *asper* e *inculti* erano sia i Getuli e i Libi primitivi, che conducevano vita semiferina (Sall. *Iug.* 18, 1-2), sia i Mosyni e i Germani (Mela 1, 106; 3, 28); secondo Curzio Rufo, un'etnia nomade del Mar Caspio, i Mardi, è *aspera* nei costumi e dedita al brigantaggio (*cultu vitae aspera et latrociniiis adsueta:* 6, 5, 11); *asper* sono i Daci (Hor. *carm.* 1, 35, 9), e ancora *gens aspera* e *barbara* sono i Lusitani (Val. Max. 7, 3, 6). Analogo impiego trova *durus*, che all'idea di rudezza coniuga spesso quella di forza, di resistenza alla fatica e coraggio guerriero: per esempio, *fortes et duri* erano gli Spartani (Cic. *Tusc.* 1, 102), e se i Germani sin da piccoli si dedicano ad attività faticose che temprano il corpo (*labori ac duritiae student:* Caes. *Gall.* 6, 21, 3), gli Iberi e gli Albani sono abituati alla *duritia* e alla *patientia* perché abitano *loci saltuosi*, regioni selvoe e incolte (Tac. *ann.* 6, 34, 2; cfr. anche Lucan. 2, 629; 8, 223).

I luoghi inospitali, le difficili condizioni di vita e le primitive forme di sostentamento hanno mantenuto i Liguri *duri atque agrestes*, preservandoli da qualsiasi indebolimento fisico o morale. Nella tradi-

¹⁵ Ancora in un quadro deterministico, merita ricordare anche MANILIO 4, 717: *asperior solidos Hispania contrahit artus. Aspera caelo* è poi la Germania (TACITO *Germ.* 2), i cui abitanti sono spaventosamente rozzi e incivili: testi e discussione in F. BORCA, *Per uno studio del paesaggio germanico nella letteratura greco-latina*, in « *Aufidus* », 32 (1997), pp. 41-59; ID., La 'corporum magnitudo' dei Germani: considerazioni tra etnografia e fisiognomica, in « *Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino* », 2 (1997), pp. 99-120.

zione etnografica, il motivo della resistenza fisica dei Liguri e della loro capacità di sopportare gli stenti si combina con il motivo del valore in guerra. In generale, gli abitanti di regioni montane, aspre e selvagge sono considerati particolarmente aggressivi, poiché l'inclemenza del clima e la povertà dei suoli necessariamente formano caratteri indomiti e bellicosi: gli Albici, per esempio, popolazione di origine ligure stanziata nella Gallia Narbonense, tra le Alpi Marittime e il Rodano, sono rudi montanari assai esperti nella guerra (*homines asperi et montani et exercitati in armis*: Caes. *civ.* 1, 57, 3). Secondo Plutarco, i Liguri costituiscono una nazione irruente e battagliera (μάχιμον καὶ θυμοειδὲς ἔθνος) cui la vicinanza dei Romani ha insegnato a combattere con abilità, ἐμπείρως πολεμεῖν (*Aem. Paul.* 6, 1 = *FLLA* 482). All'indole aggressiva accennano anche Diodoro Siculo (1, 41, 3 = *FLLA* 295) e Strabone (5, 2, 5 = *FLLA* 36); quest'ultimo spiega inoltre che i Liguri non combattono bene come cavalieri, però sono abili opliti e veliti (4, 6, 2 = *FLLA* 279)¹⁶; Posidonio-Diodoro insiste sull'agilità, il vigore, il coraggio dimostrato dai Liguri sia in battaglia, sia nelle circostanze della vita che presentano un qualche rischio o pericolo (Diod. Sic. 4, 20, 1 = Posidon. F 163a Theiler = *FLLA* 22; Diod. Sic. 5, 39, 8 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242)¹⁷; e di Cunaro, condottiero dei Liguri, Virgilio menziona appunto il valore (*non ego te, Ligurum ductor fortissime bello, / transierim, Cunare*: *Aen.* 10, 185-186 = *FLLA* 264).

¹⁶ L'armamento dei soldati Liguri è descritto da DIODORO SICULO 5, 39, 7 (= Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242): essi «hanno un armamento più leggero di quello dei Romani: li protegge uno scudo bislungo, costruito secondo la foggia gallica, e una tunica fermata da una cintura; indossano pure pelli di animali e cingono una spada non molto lunga; alcuni di loro, a contatto con le abitudini dei Romani, hanno cambiato l'armamento, diventando simili ai loro padroni» (trad. di D. P. ORSI, Palermo 1988²). Per l'abilità dei Liguri nell'uso della fionda cfr. PSEUDO-ARISTOTELE *mir. ausc.* 91 (= *FLLA* 11): alcuni sarebbero così bravi che, «quando vedono parecchi uccelli, stabiliscono tra di loro quale ciascuno debba prepararsi a colpire, perché sono convinti di colpirli facilmente tutti» (trad. di E. SALOMONE GAGGERO, *FLLA*).

¹⁷ Come mercanti, per esempio, i Liguri «attraversano il Mare di Sardegna e di Libia, gettandosi prontamente in pericoli per i quali non v'è possibilità d'aiuto; servendosi di scafi più vili di zattere e del tutto sprovvisti di quanto serve su di una imbarcazione, affrontano in maniera da lasciare sbalorditi le circostanze più terrificanti provocate dalle tempeste» (Diod. Sic. 5, 39, 8 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242; trad. di D. P. ORSI, Palermo 1988²).

Dobbiamo a Livio un'esposizione sintetica, ma oltremodo ricca e significativa, dei fattori che caratterizzano il confronto militare con i Liguri (Liv. 39, 1, 1-6 = *FLLA* 356). L'esordio è già di per sé eloquente: i Liguri sono presentati come avversari nati apposta per esercitare e sviluppare la disciplina militare e il coraggio dei legionari (*is hostis velut natus ad continendam per magnorum intervalla bellorum Romanis militarem disciplinam erat, nec alia provincia militem magis ad virtutem acuebat*). In termini analoghi si esprimerà Floro: *cotidiani et quasi domestici hostes*, i Liguri sono per i Romani una vera e propria scuola di guerra (Flor. *epit.* 1, 19, 3 = *FLLA* 500). Livio porta quindi l'esempio dell'Asia, che arricchisce gli eserciti piuttosto che fortificarli; l'*amoenitas* delle città, l'abbondanza di risorse terrestri e marine, la *mollitia* dei nemici e le ricchezze dei re, tutto insomma concorre a rilassare la disciplina dei legionari, fiaccarne animi e corromperne i costumi: il ricorso al determinismo ambientale è anche qui evidente¹⁸. Seneca, per parte sua, menzionerà il caso dei soldati a corollario di una legge più generale: l'eccesso di bellezza fa male (*effeminat animos amoenitas nimia, nec dubie aliquid ad corrumpendum vigorem potest regio: epist.* 51, 10). Ben diversa – spiega Livio – è invece la situazione della Liguria, dove sono presenti tutte le difficoltà che mantengono gli uomini pronti e combattivi: e cioè *loca montuosa et aspera*, luoghi aspri e montagnosi, assai difficili da conquistare, ma anche strade impervie, strette e insidiose per le imboscate (*itinera ardua, angusta, infesta insidiis*); oltre ai luoghi, anche i nemici sono pericolosi, soprattutto perché mobili e veloci (*hostis levis et velox et repentinus, qui nullum tempus, nullum usquam locum quietum aut securum esse sine-ret*); l'assedio di cittadelle fortificate, indispensabile per il buon esito

¹⁸ Per i *mores corrupti* delle truppe romane in Asia cfr. SALLUSTIO *Cat.* 11, 5: *loca amoena, voluptaria facile in otio ferocis militum animos molliwerant*. Simile è il contenuto del discorso rivolto dal console Cn. Manlio Vulzone ai suoi legionari in occasione della campagna contro i Galati nel 189 a.C.: *vobis... cavenda ac fugienda quam primum amoenitas est Asiae: tantum hae peregrinae voluptates ad exstinguendum vigorem animorum possunt; tantum contagio disciplinae morisque accolarum valet* (LIVIO 38, 17, 18). L'*amoenitas* dell'Asia ha già indebolito i Galli, facendone una stirpe degenerata e rammollita (i cosiddetti *Gallograeci*, appunto): *duratos eos tot malis exasperatosque accepit terra quae copia omnium rerum saginaret. Uberrimo agro, mitissimo caelo, clementibus accolarum ingeniis omnis illa cum qua venerant mansuefacta est feritas* (LIVIO 38, 17, 17); trova qui applicazione un altro schema interpretativo tipico dell'etnografia antica: la degenerazione dei popoli.

delle operazioni, è arduo e rischioso; il territorio, infine, non offre ricco bottino (*inops regio, quae parsimonia adstringeret milites, praedae haud multum praeberet*).

Nel brano liviano, che propone un profilo della Liguria e dei suoi abitanti in termini di valutazioni strategiche, sono prese in considerazione molte delle componenti che già conosciamo dalla tradizione etnografica: la povertà della regione, il paesaggio aspro e inospitale, l'inaccessibilità dei luoghi. Tutti elementi, questi, che se da una parte contribuiscono a conservare la disciplina e l'ardore dei legionari, dall'altra agevolano le milizie indigene. *Hostis levis et velox et repentinus*, i Liguri sono in grado di spostarsi con rapidità sia perché dispongono di un armamento leggero, sia – soprattutto – perché conoscono il loro territorio e la natura dei luoghi li ha resi agili e svelti (cfr. Diod. Sic. 4, 20, 1 = Posidon. F 163a Theiler = *FLLA* 22; Diod. Sic. 5, 39, 2-3 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242).

In tale contesto, la scelta sallustiana di un anonimo soldato ligure quale protagonista della presa di una munitissima fortezza non può ritenersi casuale. Il celebre episodio è narrato nel *Bellum Iugurthinum* (92-94 = *FLLA* 254)¹⁹: dopo il successo ottenuto a Capsa, Mario si volge alla conquista di un forte ubicato nei pressi del fiume Mulucca e costruito sulla vetta di un monte altissimo, scosceso e quasi inaccessibile; l'opera della natura, che ha realizzato un eccezionale baluardo quasi collaborando con l'uomo e favorendo le sue aspettative, è posta sul medesimo piano dell'azione della cultura (*erat inter ceteram planitiam mons saxeus, mediocri castello satis patens, in inensum editus, uno perangusto aditu relicto; nam omnis natura velut opere atque con-*

¹⁹ Si vedano T. MANTERO, *Sall. Bell. Iug. 93-94*, in *ANTIΛΩPON Hugoni Henrico Paoli oblatum. Miscellanea philologica*, Genova 1956, pp. 204-226; H. U. INSTINSKY, *Sallust und der Ligurer (Bellum Iugurthinum 93-94)*, in «Hermes», 86 (1958), pp. 502-504; H. C. AVERY, *Marius Felix (Sallust, Iug. 92-94)*, in «Hermes», 95 (1967), pp. 324-330; e ora soprattutto G. BRESCIA, *La 'scalata' del Ligure. Saggio di commento a Sallustio, Bellum Iugurthinum 92-94*, Bari 1997, in particolare pp. 69-101. All'aneddoto accenna FLORO (*epit.* 1, 36, 14 = *FLLA* 501): [*Marius*] *saxeo inditam monti Muluccham urbem per Ligurem aditu arduo inaccessoque penetravit*. Cfr. anche FRONTINO (*strat.* 3, 9, 3 = *FLLA* 468), che potrebbe avere utilizzato direttamente il testo di SALLUSTIO (così E. WÖLFFLIN, *Frontins Kriegslisten*, in «Hermes», 9 [1875], p. 82 e L. BLUDAU, *De fontibus Frontini*, Diss. Königsberg 1883, p. 8) oppure una fonte intermedia (lo crede W. BINGHAM, *Clavi or clavae: A Note on Frontinus Stratagemata* 3. 9. 3, in «American Journal of Philology», 101 [1980], pp. 175-176).

sulto praeceps: 92, 5). In aggiunta alle favorevoli condizioni naturali, la sicurezza del fortilizio è garantita dalla presenza di uomini e dalla disponibilità di armi, viveri e acqua: si tratta insomma di un *locus* per i Romani decisamente *iniquus*, che per diversi giorni tiene Mario in scacco; sarà la *fortuna*, più che il *consilium*, a risolvere la situazione (*sed ea res forte quam consilio melius gesta*: 92, 6).

A questo punto Sallustio introduce il personaggio destinato a sciogliere l'impasse: un *miles gregarius*, un Ligure delle coorti ausiliarie che, per caso (*forte*), allontanatosi dal campo per prendere acqua, scorge delle lumache che si arrampicano tra i sassi non lontano dal *castellum*; ne raccoglie una, poi un'altra, poi altre ancora finché, senza accorgersene, si ritrova quasi in cima al monte. Interviene allora una radicale modifica nell'atteggiamento del Ligure: consapevole del tragitto compiuto e dello scenario dell'azione, e deciso a compiere un'impresa straordinaria, il Ligure prosegue la scalata aggrappandosi ora ai rami di un grosso leccio che per caso (ancora *forte*) era spuntato in mezzo ai sassi, ora alle rocce sporgenti, e raggiunge infine la spianata della fortezza dal lato opposto a quello dove si trovano i difensori; quindi, presa visione di tutti i particolari, ritorna al campo per la stessa via, ma questa volta effettuando un'accurata perlustrazione (*non temere, uti ascenderit, sed temptans omnia et circumspiciens*: 93, 4-5). Abile scalatore ed esploratore accorto, il Ligure dimostra subito di possedere non solo agilità, resistenza e dimestichezza con un terreno impervio – caratteristiche distintive del suo popolo –, ma anche astuzia e perizia nell'escogitare lo stratagemma e nel predisporre il piano d'azione che porrà fine alla situazione di stallo in cui si trovano le truppe romane.

Informato Mario, il Ligure si offre come *dux itineris periculique*, cioè come guida abile ed esperta per assalire il forte valendosi della via d'accesso appena scoperta (93, 7). Da oscuro *miles gregarius* a *dux*, da personaggio marginale a protagonista della vicenda: «una volta acquisita consapevolezza piena di sé e del suo dominio sul territorio in virtù del percorso conoscitivo del viaggio... il Ligure si propone a Mario come 'doppio' [...] arrogandosi tutte le funzioni e le peculiarità di un autentico *dux*, in grado di risolvere anche le situazioni apparentemente più disperate valendosi del suo *consilium*»²⁰. Il giorno suc-

²⁰ Così G. BRESCIA, *La 'scalata'*, cit., pp. 32 e 99.

cessivo, dunque, coloro che devono fare la spedizione hanno cambiato armi e abbigliamento, secondo le istruzioni impartite dal *dux*, adottando una tenuta più idonea alla missione che li attende (*capite atque pedibus nudis, uti prospectus nisusque per saxa facilius foret, super terga gladii et scuta*: scudi di cuoio, leggeri e silenziosi in caso di urto). La scalata è aperta dallo stesso Ligure:

«legava una corda alle rocce o a vecchie radici sporgenti per aiutare i compagni a salire; a volte, porgeva la mano a quelli che avevano paura per l'insolito cammino; dove il percorso appariva più ripido, li faceva passare davanti a sé uno a uno e li seguiva poi, portando le loro armi; nei passaggi più pericolosi, pronto si azzardava per primo, saliva e tornava indietro più volte, poi si faceva da parte e infondeva coraggio ai compagni» (94, 1-2)²¹.

Dopo lunghe fatiche, gli scalatori raggiungono infine il *castellum* dal lato sguarnito; le trombe squillano alle spalle dei difensori che, presi dal panico, non riescono più a contrastare l'assalto dei Romani: ma per il buon esito dell'operazione si è rivelato decisivo l'aiuto recato a Mario dal caso (*sic forte* [!] *correcta Mari temeritas gloriam ex culpa invenit*: 94, 3-6).

I Liguri sono combattenti forti, agili ed esperti dei luoghi (*durum in armis genus*: Liv. 27, 48, 10 = *FLLA* 307; *pernix genus et gnari locorum*: Tac. *hist.* 2, 13 = *FLLA* 472; cfr. Sil. 8, 605 = *FLLA* 460): «trovare i Liguri, che abitavano nei più bassi gioghi delle Alpi, tra i fiumi Varo e Magra, e nascosti fra macchie silvestri [*implicitosque dumis silvestribus*], era alquanto più faticoso che vincerli. Protetti dal terreno e dalla velocità nella fuga [*tuti locis et fuga*], stirpe resistente e agile [*durum atque velox genus*], non appena si presentava l'occasione facevano più ruberie che guerre [*latrocinia magis quam bella faciebant*]» (Flor. *epit.* 1, 19, 3-4 = *FLLA* 500; cfr. Iordan. *Rom.* 177 = *FLLA* 626)²². La conformazione fisica del territorio ligure e il tipo di strategia adottato concorrono dunque a qualificare le azioni militari dei Liguri come *latrocinia*, piuttosto che come guerre vere e proprie.

²¹ Ho seguito la trad. di L. STORONI MAZZOLANI, Milano 1994⁶.

²² Cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nell'opera di Floro*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984), p. 12; L. BESSONE, *La storia epitomata: introduzione a Floro*, Roma 1996, p. 64 e n. 33. La trad. riportata è di E. SALOMONE GAGGERO, Milano 1981. Per il quadro generale, della stessa autrice si veda anche *Le guerre romano-liguri nell'Epitome di Floro*, in *Scritti in onore di Arnaldo Biscardi*, V, Milano 1984, pp. 33-60.

Ora, montagne e brigantaggio formano sempre «un binomio molto stretto»: agli occhi dei Romani conquistatori «l'attitudine brigantesca delle genti di montagna è tradizionale e connaturata», «è un elemento naturale, come il freddo o la neve»²³. Emblematico il caso, illustrato da Strabone, dei montanari iberici stanziati nella zona compresa tra il Tago e il territorio degli Artabri: poiché coltivavano terreni poco fertili dai quali ricavano frutti scarsi, «è naturale» che si dedicassero al brigantaggio per appropriarsi dei beni altrui (Strabo 3, 3, 5)²⁴.

Siano essi di terra o di mare, i predoni si annidano in spazi interstiziali, interni ai confini dell'impero ma che sfuggono a un reale controllo da parte dello stato: montagne inaccessibili, impenetrabili foreste, intrichi di paludi, piccole isole e insenature nascoste. Luoghi ai margini per uomini ai margini: al modello centripeto dell'immagine ideale del mondo condivisa da Greci e Romani (l'identità al centro, l'alterità alla periferia), si sovrappone un paradigma culturale che distingue diversi tipi di paesaggio: da una parte lo spazio "pieno" perché abitato, coltivato, percorso e vissuto; dall'altra parte i paesaggi "vuoti" perché aspri, incolti e selvaggi (montagne, foreste, paludi, deserti). Nel nostro caso, il paesaggio ligure è dipinto come un vero e proprio *locus horridus*: un'inquietante combinazione di terreni accidentati, montagne, rupi e boscaglie dove gli uomini hanno a lungo vissuto rintanati, lontani dalla costa perché timorosi del mare e dei suoi pericoli (*Ligures... venere in ista, quae per horrentis tenent / plerumque dumos: creber his scrupus locis, / rigidaeque rupes, atque montium minae / caelo inseruntur: et fugax gens haec quidem / diu inter arta cautium duxit diem, / secreta ab undis; nam sali metuens erat / priscum ob periculum*). In seguito, la tranquillità, la pace, e la sicurezza che ne derivava, risollevarono la loro audacia e li persuasero a lasciare le sedi di altura per scendere alle località costiere, *in marinos locos* (Avien. *ora* 135-145 = *FLLA* 550). I Liguri sono pertanto pirati di montagna, che abitano le regioni più aspre e inaccessibili delle Alpi (*montani piratae qui Alpium asperrima colunt: Brev. Expos. Verg. georg. 2, 168 = FLLA 267*);

²³ Così A. GIARDINA, *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma*, sotto la direzione di A. SCHIAVONE, IV, Torino 1989, pp. 79-80.

²⁴ Per il nesso montagne-brigantaggio, ricordiamo anche i banditi dell'impervia Cilicia Tracheia, studiati da A. LEWIN, *Banditismo e civiltas nella Cilicia Tracheia antica e tardoantica*, in «Quaderni storici», 76 (1991), pp. 167-184.

sono *latrones ac piratae* perché abitano luoghi freddi e montagnosi (*frigida et montuosa loca*, le Alpi Marittime: *Schol. Bern. ad Verg. georg.* 2, 168 = *FLLA* 266). Presa confidenza con l'elemento marino e divenuti navigatori temerari (cfr. Diod. Sic. 5, 39, 8 = Posidon. F 163b Theiler = *FLLA* 242), essi si spingono addirittura fino alle Colonne d'Ercole su imbarcazioni simili a quelle dei pirati, intercettano le navi e ne rapinano le merci (Plut. *Aem. Paul.* 6, 3 = *FLLA* 482). Banditi più che veri e propri nemici (*latrones verius quam hostes iusti*: Liv. 40, 27, 10 = *FLLA* 379), i Liguri tendono a essere veduti dai Romani sotto una luce particolare: *latrones et praedones*, infatti, non sono considerati né semplici criminali (soggetti di diritto civile), né veri e propri nemici in stato di guerra regolarmente dichiarata (*bellum iustum*), ma sono una realtà a parte, a metà strada tra le altre due²⁵. Da questo punto di vista, banditi e pirati sono in qualche modo assimilabili ai barbari: rappresentanti del caos che minacciano l'ordine dell'impero e la stessa identità culturale dei Romani.

I vantaggi di cui godono i Liguri, naturalmente, sono comuni a tutte le etnie stanziati in territori montani: pensiamo agli Isauri dell'Anatolia sud-orientale, nati e cresciuti in mezzo alle profonde e tortuose gole dei monti (*inter editos recurvosque ambitus montium*), dove si muovono con agio e sicurezza come se fossero pianure (*loca plana et mollia*), grazie all'agilità e al vigore dei loro corpi; dimorano in regioni montuose, selvose e impervie (*saltus scrupulosi et invii*) dalle quali, come serpenti dalle loro tane, escono per compiere rapine e razzie, salvo poi sfuggire agli avamposti dell'esercito sparpagliandosi attraverso rocce e macchie (*per rupis et dumeta ex usu facile discurrentes*). Ma identiche sono anche le difficoltà incontrate dai legionari, costretti ad affrontare i briganti isauri in condizioni di netta inferiorità a causa dell'*iniquitas loci* (Amm. 14, 2, 5-9; 19, 13, 1)²⁶. È noto

²⁵ Cfr. B. D. SHAW, *Il bandito*, in *L'uomo romano*, a cura di A. GIARDINA, Roma - Bari 1989, pp. 342 e 361.

²⁶ Cfr. AMMIANO 14, 2, 6: «alcune volte i nostri fanti furono costretti, per inseguirli, ad arrampicarsi su altissime montagne [*clivos sublimes*], ma, sebbene fossero giunti sulle cime afferrandosi ad arboscelli e a cespugli [*fruticeta vel dumos*], dato che non riuscivano a tener fermo il piede, non ebbero tuttavia alcuna possibilità di schierarsi a battaglia in luoghi stretti e inaccessibili [*inter arcta et invia*], né di appoggiarsi ad alcun sostegno. Poiché i nemici, che correvano qua e là, facevano rotolare massi staccatisi dalle rocce, i nostri discendevano il pendio in mezzo ai pericoli, oppure, co-

che nelle questioni militari non si può prescindere dai fattori ecologici e climatici: il nemico è rappresentato non soltanto da uomini in carne e ossa, avversari affrontati sul campo di battaglia, ma anche dai luoghi che li ospitano e li proteggono. La conoscenza delle coordinate spaziali entro le quali si muovono gli uomini e si decidono le battaglie, è condizione imprescindibile per il successo finale: la vittoria sull'avversario implica il trionfo sullo spazio in cui egli vive. Ora, l'ambiente naturale e le condizioni di vita esercitano un influsso non solo sui tratti somatici e caratteriali dei Liguri, ma anche sul loro modo di combattere: stando almeno alle testimonianze di cui disponiamo, essi sembrano prediligere una sorta di guerriglia montano-silvestre, fatta di trappole e imboscate e sostenuta dalla familiarità dei luoghi; si tratta di una pratica deviante rispetto alla norma prevista dall'etica bellica romana, che prevede due schieramenti disposti con ordine, in campo aperto. È pur vero che le nostre fonti appaiono viziate da una sorta di pregiudizio etnocentrico o, più precisamente, "ecocentrico": impegnati in operazioni militari contro i Liguri, i legionari si trovano immersi in un ambiente da loro percepito come ostile perché ignoto e selvaggio. Al contrario, le etnie indigene conoscono bene lo spazio in cui vivono, sanno trarre dai luoghi il massimo vantaggio e ingannano i nemici ignari e inesperti.

Le *insidiae* dei Liguri rappresentano in effetti un motivo topico in resoconti di eventi militari. È proprio l'inganno, l'ultima risorsa cui un guerriero ligure si affida per sfuggire a Camilla, nel celebre episodio virgiliano (Verg. *Aen.* 11, 699-720 = *FLLA* 265). Infuria la battaglia tra i Volsci, guidati dalla loro regina Camilla, e i Troiani, sostenuti da Etruschi e Liguri. Non potendo evitare lo scontro con la valorosa vergine guerriera che lo insegue, il Ligure figlio di Auno decide di

stretti dall'estrema gravità della situazione a combattere con valore, erano schiacciati dalla caduta di enormi macigni» (trad. di A. SELEM, Torino 1973). Merita ricordare anche un singolare costume dei Lusitani, riferito da DIODORO SICULO (5, 39, 6-7): «i più poveri di beni, fra quelli che siano nel fiore degli anni e si segnalino per forza fisica e audacia, muniti del loro coraggio e delle loro armi, si raccolgono in aspre regioni montane, scorazzano per l'Iberia in bande di notevole ampiezza e raccolgono ricchezze facendo i predoni; fanno i predoni senza mai smettere, pieni di disprezzo; poiché si servono di armamenti leggeri, sono agilissimi e velocissimi: è difficilissimo per gli altri batterli. Insomma, ritenendo che la loro patria siano le regioni disagiate e aspre sui monti, qui trovano riparo perché eserciti imponenti e con armamento pesante hanno difficoltà ad attraversarle» (trad. di D. P. ORSI, Palermo 1988²).

ricorrere all'astuzia (*astus*) e all'inganno (*dolus*): invita l'avversaria a scendere da cavallo e ad affrontarlo in uno scontro a piedi su un terreno pianeggiante e, quando l'altra è a terra, fugge precipitosamente. Ma contro la *virtus* non c'è trucco che valga: '*Vane Ligus frustra que animis elate superbis, / nequiquam patrias temptasti lubricus artis, / nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno*': così parla Camilla e, velocissima, lo raggiunge di corsa e lo uccide.

Le scelte lessicali compiute da Virgilio sono significative: il Ligure è *lubricus*, subdolo, e suo padre è definito *fallax*, infido e sleale; privo di quella *vera virtus* che, al contrario, Camilla possiede, egli ricorre alle *patriae artes*, cioè alle consuetudini del suo popolo: *astus*, *dolus* e *fraus*. Questa propensione all'inganno e alla frode è una manifestazione della *vanitas* (e infatti il Ligure è chiamato *vanus* da Camilla), che è uno dei perni su cui si articola il discorso formulato dai Romani sui *barbari*: l'incostanza, l'imprudenza, la falsità e la perfidia a fronte della *constantia* e della *veritas*, patrimonio dell'identità romana. In un epigramma di Crinagora, forse ispirato dall'attraversamento delle Alpi in occasione del viaggio di Augusto verso la Spagna nel 26 / 25 a.C., un espediente cui i Liguri – definiti ληϊσταί, «banditi» – ricorrono per sfuggire ai cani da guardia quando compiono un furto, porge il destro per condannare la μῆτις di questo popolo, «più abile a escogitare il male che il bene» (*Anth. Pal.* 9, 516 = *FLLA* 288)²⁷. L'*ars fallendi* in cui i Liguri sono esperti trova applicazione anche nella loro condotta bellica, alla quale l'episodio virgiliano potrebbe alludere: «Ligures fraudibus et perfidia omnino infames fuere: forte quia montium latebris hostium incursus eludere eosque inter silvarum ambages et saltus in insidias allicere solebant»²⁸. Infatti, è soprattutto l'abilità nello sfruttare a proprio vantaggio le insidie dell'ambiente naturale, ciò che fa dei Liguri βάρβαροι τοπομαχοῦντες, per dirla con Strabone (1, 1, 17), e cioè nemici dell'ordine romano che combattono una guerra insidiosa e sleale e si celano negli spazi interstiziali di una natura conosciuta e

²⁷ Uno stratagemma adoperato dai Liguri per ingannare il nemico è menzionato da FRONTINO (*strat.* 1, 5, 26 = *FLLA* 465): *Ligures per diversa loca buculos laqueis ad arbores alligaverunt, qui diducti frequentiore mugitu speciem remanentium praebebant hostium*.

²⁸ Così CH. G. HEYNE, *P. Virgili Maronis Opera*, III, Leipzig - London 1833⁴ (rist. Hildesheim 1968), pp. 670-671.

perciò amica²⁹. Le imboscate tese in passi stretti e difficili (*in angustiis*), le manovre di accerchiamento effettuate in condizioni ai Romani sfavorevoli (*loco iniquo*), la fuga «come animali» (*pecorum modo*) in recessi boscosi e fuori mano (*in abditos saltus, in devios saltus* o ancora *per saltus invios*), utilizzati come nascondigli (*latebrae receptaculae*) per ingannare l'avversario: sono tutte componenti frequentissime nel *modus bellandi* dei Liguri³⁰.

Secondo quanto testimoniato da Servio nel suo commento all'episodio di Camilla, Nigidio Figulo definiva i Liguri non soltanto «banditi» (*latrones*) e «perfidi», «ingannevoli» (*insidiosi*), ma anche «falsi» e «bugiardi» (*fallaces* e *mendaces*: Nigid. F 101 Legrand = Serv. auct. *Aen.* 11, 715 = *FLLA* 251); subito dopo, Servio riporta anche un breve passo delle *Origines*, in cui Catone si riferiva ai Liguri: costoro non rammentano donde provengono, non ricordano la verità, sono ignoranti e bugiardi (*sed ipsi unde oriundi sunt, exacta memoria, inlitterati mendacesque sunt et vera minus meminere*: Cato F 31 Peter = Serv. auct. *Aen.* 11, 715 = *FLLA* 214)³¹. Raccogliere direttamente dai

²⁹ Cfr. F. BORCA, 'Gnara vincentibus, iniqua nesciis palus': il soldato e l'acquirino, in «Geographia Antiqua», V (1996), pp. 63-73; ID., 'Adversus ipsam rerum naturam': Note on Tac. Agr. 33, in «Britannia», XXVII (1996) pp. 337-340.

³⁰ Cfr. per esempio LIVIO 35, 11, 2-3 = *FLLA* 338; 39, 2, 3 = *FLLA* 941; 39, 20, 6-7 = *FLLA* 361; 39, 32, 3 = *FLLA* 363; 40, 17, 6 = *FLLA* 373; 40, 27, 12-13 = *FLLA* 379; 41, 12, 9 = *FLLA* 398; OROSIO 4, 20, 17 = *FLLA* 580; PAOLO DIACONO *hist. Rom.* 4, 3 = *FLLA* 664. L'importanza del ruolo svolto dai luoghi e dall'ambiente naturale è tale, che nel 180 a.C. i consoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Tanfilo decidono che l'unico modo di far cessare una volta per tutte le guerre contro i Liguri consiste nella deportazione: *eos deducere ex montibus in agros campestris procul ab domo, ne reditus spes esset* (Liv. 40, 38, 2 = *FLLA* 388; cfr. 40, 53, 3 = *FLLA* 392); cfr. V. A. SIRAGO, *Trecentomila croci. Banditi e terroristi nell'Impero Romano*, Como 1984, pp. 142-143 e, per il quadro generale, A. BARIGAZZI, *Liguri Friniati e Apuani in Livio*, in «Prometheus», 17 (1991), pp. 55-74. Costretti ad abbandonare le sedi di altura e a stanziarsi in basso, i Liguri potevano così essere sorvegliati meglio ed efficacemente utilizzati come mano d'opera: ha sottolineato questo aspetto M. P. ROTA, *Natura e uomo* cit., p. 43. Sul conflitto romano-ligure nell'opera liviana si vedano inoltre i contributi di G. MEZZAR-ZERBI: *La tradizione romana nelle guerre combattute contro i Liguri*, in «Rivista di Studi Classici», 5 (1957), pp. 40-46; *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri, ibid.*, 6 (1958), pp. 3-15; 7 (1959), pp. 152-165; 8 (1960), pp. 329-340; 13 (1965), pp. 66-78 e 287-299; 14 (1966), pp. 211-224 e 359-368.

³¹ Per le testimonianze catoniane sui Liguri cfr. F. DELLA CORTE, *La civiltà ligure preromana nei frammenti catoniani*, in «Atti della Società Piemontese di Ar-

Liguri informazioni precise sul loro passato, sostiene Catone, è impossibile: essi ignorano le proprie origini, non hanno una memoria storica, non conoscono la verità sulle radici della propria cultura. Un popolo senza passato, e perciò senza identità: questo è il senso dell'aspra e perentoria valutazione di Catone, motivabile con la viva ostilità nutrita nei confronti dei Liguri, che per decenni avevano impegnato gli eserciti romani in lunghe e delicate operazioni militari, adottando un'infida strategia basata sull'inganno. Da qui a bollare i Liguri come *omnes fallaces* il passo è breve (Cato F 32 Peter = Serv. *Aen.* 11, 700 = *FLLA* 215: *Ligures autem omnes fallaces sunt, sicut ait Cato in secundo originum libro*)³². Nel solco di questa tradizione si inserirà Ausonio che, nell'identificare etnie diverse attribuendo loro un tratto fondamentale e caratterizzante, non esiterà a definire *fallaces* i *Ligures* (*techn.* 11, 5 = *FLLA* 535); e alla Liguria *nutrix mendacium* farà esplicito riferimento anche Ennodio (*epist.* 9, 11, 3 = *FLLA* 133)³³.

Magri, forti, agili... uomini rudi, resistenti e coraggiosi; ma anche combattenti sleali, infidi briganti e popolo di bugiardi: plasmati da una terra povera, aspra e inospitale, i Liguri sono duri come i sassi in mezzo ai quali trascorrono la loro misera esistenza; stretti tra le montagne e il mare, cresciuti in mezzo alle rocce e ai boschi, essi hanno appreso l'agilità, l'equilibrio e la velocità nei movimenti, insieme all'abilità di condurre un'imprevedibile guerriglia in quei *loci horridi* che tanto timore incutono nei legionari Romani, diffidenti e spaesati.

cheologia e Belle Arti», XV (1933), pp. 241-244 (soprattutto p. 243); G. A. MANSUELLI, *Le fonti storiche sui Liguri. I: Le tradizioni fino alla Naturalis Historia di Plinio*, in «Rivista di Studi Liguri», IL (1983), p. 8; e soprattutto M. DUBUISSON, *Caton et les Ligures: l'origine d'un stéréotype*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 68 (1990), pp. 74-83.

³² La cattiva reputazione attribuita ai Liguri è il perno di un gioco di parole cui ricorre CICERONE per screditare il losco Staieno, definito *egens, sumptuosus, audax, callidus, perfidiosus*: costui avrebbe preferito il cognome *Staienus* a quello di *Ligus* proprio allo scopo di evitare associazioni tra la sua persona e le caratteristiche distintive di quel popolo (Cic. *Cluent.* 70 e 72; identico *Wortspiel*, questa volta riferito a Clodio, in *bar. resp.* 5).

³³ Ricordiamo che nella tradizione letteraria *fallaces* sono anche i Fenici (Cic. *Scaur.* 42), i Numidi (Liv. 25, 41, 4), i Parti (Sen. *Oed.* 119) e i Goti (Amm. 22, 7, 8); *vani* e *fallaces* sono i *barbari* (Cic. *div.* 1, 37), ma *fallaces* e *leves* sono anche i Greci (Cic. *ad Q. fr.* 1, 1, 16); e se *fallax* e *mendax* è la Grecia (Val. Fl. 8, 275; Iuv. 10, 174), *mendax* è anche Creta (Ov. *ars* 1, 298), e *mendaces* sono i Cartaginesi (Cic. *leg. agr.* 2, 95) e i Parti (Hor. *epist.* 2, 1, 112).

INDICE

GIUSEPPE PALMERO, <i>“Io fui e non son stata...”. Due enigmi</i>	3
--	---

Studi

FEDERICO BORCA, <i>I Liguri nell’etnografia antica</i>	7
FIorenzo TOSO, <i>Il nome della trottola in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche</i>	29
FULVIO CERVINI, <i>Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull’eredità della scultura medievale</i>	45
SAVERIO NAPOLITANO, <i>La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)</i>	51
BEATRICE PALMERO, <i>Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L’inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale</i>	65

Archivio della memoria

GIUSEPPE BIANCHERI, <i>Un epistolario inedito di Thomas Hanbury</i>	105
CRISTINA SOFIA, <i>Le palme, la guerra e il treno. Cronaca di un viaggio tra Bordighera e Novi Ligure nel 1943</i>	145

Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, <i>Le “pietre olearie” di Pigna: un incontro tra l’antichità e la tradizione ?</i>	151
FAUSTO AMALBERTI, <i>Notai “francesi” negli archivi liguri</i>	165
MARISTELLA LA ROSA, <i>La val Roja, trait d’union di culture, in una mostra italo-francese di immagini e documenti</i>	173



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1999*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo